

Qui sopra, una foto d'epoca di Busto Arsizio tratta dal volume «Busto in cartolina» (Macchione Editore). A destra, Luigi Ganna ritratto sulla sua bicicletta nel 1910. Sotto, la copertina del volume che il varesino Paolo Costa ha dedicato a Gino Bartali. Edicicloeditore

## La mia storia di Varese

(183° episodio)

Le continue insofferenze e le proteste del Varesino non lasciavano tranquilla la corte di Giuseppe II. Era necessario un atto di benevolenza e fu forse per tale motivo che la città si trovò dotata nell'anno 1787 di un ufficio di Pretura. La conquista era importante poiché si sarebbe potuto dare un corso più rapido e regolare alle pendenze giudiziarie, evitando i lunghi e penosi viaggi a Milano; ma soprattutto di Varesino parve che finalmente il nuovo

monarca volesse proseguire quella politica di ingrandimento e lustro della città varata qualche anno prima da Francesco III. Questa fu almeno l'interpretazione che nel corso di svariate settimane pubbliche ne diede il podestà Giuseppe Brentani. E di conseguenza venne interpretato con favore il particolare incarico affidato negli stessi giorni all'intendente Pollicio Giacomo De Battisti. Questi avrebbe dovuto stendere una relazione sullo stato dell'economia va-

resina, sui bisogni degli imprenditori e della popolazione e quindi indicare una serie di proposte per mettere in cantiere corrette e nuove iniziative. In quelle settimane si tornò a respirare in città un clima di grande favore. Tutti si recavano dall'intendente per fornirgli i dati di cui aveva bisogno e gli svelavano senza reticenze problemi, progetti e aspettative. La fiducia era immensa e il sorriso con cui De Battisti li accoglieva lasciava sperare bene. (p.m.)

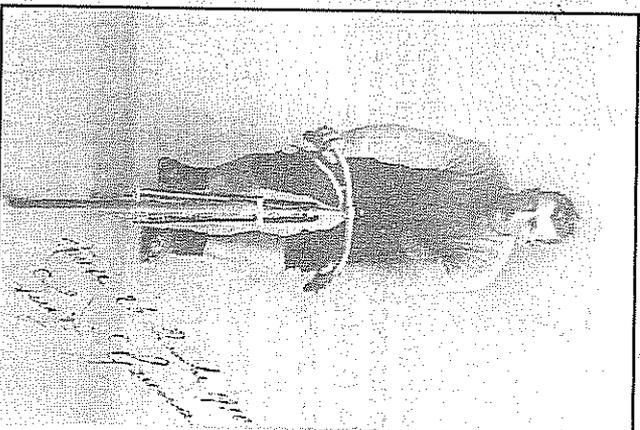
# Presente passato e dintorni

## Cronache di Pietro Macchione

Storia di un pallone finito in gattabuia

Il 2 giugno 1885 era indetta a Busto Arsizio la manifestazione di una nuova e agguerrita organizzazione di operai che si facevano chiamare «Figli del lavoro». Busto era una città industriale e perciò si guardava con sospetto tutto ciò che potenziamente poteva turbare l'ordine sociale. Naturale perciò che lo schieramento delle forze dell'ordine fosse piùto-

accompagnando il gioco con grida, risate e gesticolii. Un atroce sospetto si insinuò nel delegato di polizia: cosa conteneva quel pallone?, quale uso intendevano farne?, e cosa dicevano le scritte che vi erano state disegnate sopra? Giurati in piazza Santa Maria parli l'ordine di sequestro del pallone e immediato si creò un parapiglia tra polizia e marisfanti. C'era chi gridava "piglia, piglia" chi "molla, molla" e nel frattempo il pallone, spinto da robuste manate, svolazza-



14.10.201

V.O.

...e si registrano incidenti di sorta. Ecco però a metà del lungo corteo spuntare uno strano oggetto, un... minioso pallone che alcuni baldi giovani facevano volteggiare con rapidità sulle loro teste.

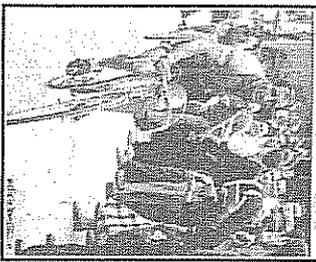
...e precipitava di suolo, mentre da un lato e l'altro della piazza si creavano discordinati mucchi di operai e poliziotti che si spingevano e tiravano. Mai si era visto a Busto un gioco così animato e bel-

## La provincia da sfogliare

# Quel mito di Bartali

l dice Gino, si legge Bartali. Ecco, questa volta vogliamo parlarci di Ginettraccio, del corridore-mito che non c'è più da oltre un anno, ma che invece è ancora fra noi perché un uomo, un campione, un esempio di quella razza (contadina, toscana, anche cristiana vवादो) nasce una volta e non muore più.

Nella rubrica di Ilorri dedicati a Varesotto e dintorni questa volta ci piace fare uno strappo alla regola e invitare alla lettura di un volume fresco di stampa («Gino Bartali. La vita, le imprese, le polemiche», Ediciclo editore in Portogruaro, 220 pagine) che si aggancia alla nostra terra sia perché l'autore è il giornalista varesino Paolo Costa, sia perché il protagonista delle vicende narrate ha lasciato ricordi e vittorie sulle due ruote anche nella provincia lombarda dei laghi. Diciamo subito che la fatica



letteraria di Costa ha un pregio assoluto: la freschezza. Che, tradotto in altri termini, significa facilità di lettura senza mai scendere nella lusingaggine, nella banalità del già detto, nella elucubrazione ciclo-filosofica cui spesso certi giornalisti sportivi amano lasciarsi andare per un complesso, crediamo, di inferiorità culturale. E infatti Costa giornalista sportivo non è. Ma ama il ciclismo perché lo pratica e quindi ne conosce le sottili sofferenze, gli intimi sacrifici senza dei quali sarebbe uno sport come altri, con tanta parvenza e scarso fascino. Così girare al Cielo non è e "Gino Bartali" coinvolge ad ogni pagina quasi fosse un

torante, uno scatto, una fucina imperiosa visiva sul sellino di una "specialissima". Lo scopriranno coloro che Ginettraccio hanno conosciuto, fosse solo in fotografia o dai microfoni d'una vecchia radio in pieno dopoguerra, o di cui hanno sentito parlare. In queste pagine visive di dentro, lo ritroveranno pieno di ardore e di voglia di riscatto, generoso come i pulitoli di razza e capace di gesti semplici e profondi come chi ha una fede nelle ossa e non se ne vergogna affatto. E poi le fotografie in bianco e nero, "scatti" che ci restituiscono la storia d'un'Italia scomposta, affogata nel benesse-

re irritante fra secondo e terzo millennio, ancora ignara tanto di gioie e dolori dell'automobilismo di massa quanto del doping su due ruote alla portata di tutti. Tranne eccezioni, magari per citare le parole sante di Giorgio Tosatti («Coppi e Bartali, due titani: non potrebbero più nascere nell'Italia imborghesita di oggi»). Costa non ha tempo per soffermarsi su queste sottigliezze da filosofo in partitole: preferisce che i sentimenti emergano da soli attraverso le imprese, non sempre fortunate e coronate di allori, ma sempre pulite, del ciclista. «Bartali continua a riproporre la sua tenacia, la sua voglia di lanciare sfide impossibili, il suo faticoso peregrinare sulle montagne, il suo affrontare in modo disincantato la realtà, l'irridendo Il Regime, rispettando Dio» scrive Costa in prefazione. Come dargli torto?

**Riccardo Prando**

io, ma infine il pallone rim nelle mani di un poliziotto che subito si mise a correre verso la caserma, inseguito dalla folla che cercava di bloccarlo. Il gendarme lebbe vinta e così, portato il pallone in gattabuccia, si poté scoprire che altro non conteneva che aria, mentre le scritte dicevano «Dio e Popolo» e «W l'Unione operaia». Si aprì una finestra al secondo piano e il pallone fu rilanciato di divertiti dimostranti.

### Luigi Ganna, un campione varesino

Nel 1909 si corse il primo Giro d'Italia, una gara in otto tappe, di circa 2.500 km, che si sviluppò da Milano a Bologna, a Chieti, a Napoli, a Roma, a Firenze, a Genova, a Torino e di nuovo Milano, alla quale parteciparono 166 concorrenti e che fu vinta dall'industriale Luigi Ganna. Non nuovo a strepitose vittorie in bicicletta, il «gigante buono» come lo definivano i cronisti sportivi, si conquistò una straordinaria fama di atleta che lo spinse ad investire il suo nome in una apprezzata attività industriale sempre legata allo sport. Ed ora Ernesto Restelli, un autore che da anni è molto attento alla storia e ai protagonisti della terra varesina, ha dato alle stampe un pregevole volume «Ganna Il campione, le gare, le motociclette» che, accanto alle imprese del ciclista, ricostruisce le vicende, altrettanto importanti, del produttore di motociclette e biciclette.

Con la collaborazione della famiglia Ganna e del Velo Club Ganna di cui è presidente e fondatore Alessandro Stocchetti, Restelli è riuscito a recuperare anche una bella serie di immagini deprecate che riguardano sia Luigi Ganna nei momenti della sua attività di campione, sia le bici e le moto commercializzate.